

Solo dopo l'entrata in guerra dell'Italia, nel 1915, si sviluppa compiutamente una produzione editoriale intesa a diffondere tra il grande pubblico le rivendicazioni della nazionalità tedesca nei confronti di questi territori e a denunciare contemporaneamente le minacce che da parte italiana si sarebbero portate alla sopravvivenza delle minoranze locali di lingua tedesca. Caduto il vincolo dell'alleanza, sono le stesse autorità austriache a promuovere una serie di analisi politico-militari di carattere riservato e un'intensa attività di propaganda, spesso affidata ad autori che occupano posizioni ufficiali nella cultura, nella politica e nell'amministrazione³.

Ma un atteggiamento nazionalistico dei tedeschi rispetto alle due regioni ha radici più lontane, sorge dall'attività di propaganda militante condotta, al centro e alla periferia della monarchia austriaca, dai sodalizi di difesa nazionale (*Volksschutzvereine*), un complesso articolato di organismi associativi, spesso in reciproco collegamento, sviluppatosi fin dai primi anni '80 dell'Ottocento quale reazione all'inasprirsi dei conflitti etnici nelle province mistilingui, soprattutto in Boemia e Moravia, e alla crescente presenza nel governo del paese di elementi di nazionalità diverse dalla tedesca⁴. Il terreno si presenta particolarmente fertile per la diffusione di simili associazioni in quei territori «di frontiera» dove il germanesimo è in via di regresso o, comunque, si trova a confronto con la rinata consapevolezza delle altre nazionalità dell'impero⁵. Lo sviluppo del movimento irredentista italiano, entro i confini della monarchia come anche all'estero, nel regno d'Italia, fornisce un impulso ulteriore alla crescita dell'associazionismo nazionale tedesco in Trentino e nella Venezia Giulia.

Il fenomeno assume particolare evidenza a Trieste, dove la collettività tedesca si presenta densamente concentrata e piuttosto attiva⁶. I sodalizi culturali tedeschi sorgono numerosi nella città fin dalla metà dell'Ottocento, parallelamente a quelli che vi vengono fondati dagli italiani e dagli sloveni, senza che si manifestino ancora delle contrapposizioni: il corpo sociale è anzi formato da appartenenti a nazionalità diverse, le attività vengono spesso coordinate, le manifestazioni sono prive di connotazioni nazionalistiche⁷.

La svolta fu rappresentata dal 1881, quando, a pochi mesi dalla fondazione della centrale nazionale in Vienna, si costituì la sezione di Trieste del *Deutscher Schulverein*, che contava inizialmente un centinaio di soci, pre-

valentemente insegnanti, professionisti e alti funzionari⁸. Per statuto l'associazione si proponeva di creare e mantenere scuole con lingua d'insegnamento tedesca nei territori mistilingui della monarchia, soprattutto in quelle località dove gli enti preposti non vi potevano provvedere per l'esiguo numero delle famiglie richiedenti⁹. Il presupposto per l'istituzione delle scuole non poteva che essere un'azione di risveglio della coscienza nazionale nei gruppi minoritari tedeschi ormai in via di assimilazione. A Trieste, in particolare, lo *Schulverein* si dedicò costantemente a combattere l'«indifferenzismo» delle famiglie tedesche, che riteneva non curassero abbastanza l'educazione nazionale dei figli; sul piano generale tese a promuovere il ruolo del tedesco, che si sarebbe dovuto elevare, contrariamente al dettato costituzionale, a vera e propria lingua dello Stato. I frequenti sconfinamenti dello *Schulverein*, al di là degli scopi statuari, verso l'agitazione politica già nel 1885 indussero il Ministero dell'interno di Vienna a valutare la possibilità di limitare l'azione del sodalizio al settore strettamente scolastico¹⁰.

Lo *Schulverein* fu il primo in ordine di tempo di una lunga serie di organismi associativi, formalmente apolitici, diretti di volta in volta a fini culturali, assistenziali, ricreativi, di tutela di interessi economici e professionali, che di fatto venivano a formare nel loro complesso una formidabile coalizione di forze miranti alla mobilitazione e all'affermazione nazionale di quel popolo che nella monarchia asburgica si riteneva chiamato a una speciale «missione di civiltà», quella di «mantenere uniti in perpetuo» i paesi che il germanesimo aveva reciprocamente avvicinato e congiunto nel centro dell'Europa¹¹.

Considerazioni di opportunità e di equidistanza rispetto alle diverse componenti nazionali dissuasero le autorità dal procedere contro lo *Schulverein*. L'associazione continuò a crescere anche a Trieste fino a raggiungere alla vigilia della prima guerra mondiale il migliaio di aderenti, non più il manipolo di intellettuali degli inizi ma un gruppo rappresentativo di tutte le articolazioni della società, con una prevalenza di tecnici, artigiani e operai specializzati. Tra le realizzazioni del sodalizio locale furono la creazione (1882) di un proprio giardino d'infanzia, essenziale per guidare i fanciulli all'ingresso nel sistema scolastico di lingua tedesca, e l'istituzione di una scuola elementare privata nel sobborgo industriale di Servola (1905), dove si era appena stabilita una colonia di lavoratori tedeschi¹².

L'azione dello *Schulverein* fu affiancata a Trieste da altri sodalizi animati soprattutto da docenti delle scuole statali tedesche, che in città avevano uno

³ Cfr. F. WIGGERMANN, *Stadt und Militär*, cit., pp. 424-432, 455.

⁴ Cfr. D. ZAFFI, *Le associazioni di difesa nazionali tedesche in Tirolo e nel Litorale*, in *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi: Alsazia e Lorena / Trento e Trieste*, a cura di A. Ara e E. Kolb, Bologna 1995, pp. 157-193.

⁵ Cfr. A. SUPPAN, in *Deutsche Geschichte im Osten Europas. Zwischen Adria und Karawanken*, a cura di A. Suppan, Berlin 1998, pp. 323-326.

⁶ Sul problema della consistenza demografica del gruppo tedesco in Trieste, cfr. P. DORSI, *Stranieri in patria*, cit., pp. 34-40.

⁷ Cfr. A. OPELA, «Vom Strande der Adria» - *Aspekte der deutsch-österreichischen Kultur in Triest 1866-1871*, in *Literatur und Nation*, a cura di K. Amann e K. Wagner, Wien-Köln-Weimar 1996, pp. 439-458; P. DORSI, *Stranieri in patria*, cit., pp. 49-51.

⁸ Archivio di Stato di Trieste (A.S.T.), *Direzione di polizia, Società*, fasc. 38. Cfr. D. ZAFFI, *Le associazioni*, cit., p. 169.

⁹ Cfr. P. URBANITSCH, *Die Deutschen in Österreich. Statistisch-deskriptiver Überblick*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di A. Wandruszka e P. Urbanitsch, III, 1, Wien 1980, pp. 85-86; A. SUPPAN, in *Deutsche Geschichte*, cit., pp. 331-333.

¹⁰ A.S.T., *Luogotenenza del Litorale, Atti presidiali riservati*, b. 4, fasc. 26, nn. 1-3/1886.

¹¹ C. D'ELVERT, *Zur Geschichte des Deutschthums in Oesterreich-Ungarn*, Brünn 1884, p. XVIII.

¹² A.S.T., *Luogotenenza, Atti presidiali*, b. 286, fasc. 1/9/1, n. 1000/1905.

sviluppo straordinario rispetto alla consistenza demografica della collettività locale di lingua tedesca¹³. Al 1900 risale la sezione dell'*Allgemeiner deutscher Sprachverein*, fondato a Berlino col fine di promuovere la purezza della lingua tedesca¹⁴, al 1906 il *Deutscher Lehrerverein Triest*, aperto a tutto il personale insegnante tedesco operante nella città¹⁵, al 1911 il *Verein zur Unterstützung deutscher Mittel-und Hochschüler des Küstenlandes*, sorto per sovvenire ai bisogni della popolazione studentesca di lingua tedesca dell'intera regione¹⁶. Il legame funzionale tra tutte queste organizzazioni trova espressione nella clausola statutaria che prevede, immancabilmente, che in caso di scioglimento il patrimonio sociale venga devoluto allo *Schulverein*.

L'associazionismo tedesco assunse, anche a Trieste, toni di radicalismo nazionalistico con l'introduzione del *Verein Südmark*, fondato a Graz nel 1894 e presente in città dal 1896¹⁷. L'intitolazione stessa del sodalizio, anch'esso per clausola statutaria non politico, era indicativa di un orientamento verso la rivendicazione alla nazionalità germanica di quella che si considerava la «Marca meridionale» di un vagheggiato Reich pantedesco; dal 1907 tra i requisiti per l'adesione fu inserita l'appartenenza alla razza ariana. Lo statuto enunciava lo scopo di prestare sostegno economico ai connazionali residenti nelle aree mistilingui di Stiria, Carinzia, Carniola, Tirolo e Litorale¹⁸. Di fatto gli ambienti nazionalistici di Graz promossero attraverso l'associazione un'attività di intensa agitazione concentrata nella Stiria meridionale e nelle città della Carniola, perseguendo la violenta contrapposizione soprattutto nei confronti degli sloveni di quelle zone. Insignificante fu la presenza nel Tirolo, mentre l'associazione ebbe un seguito notevole a Trieste, coagulando gli immigrati tedeschi dell'ultima generazione, poco radicati nella città e ostili all'influenza assimilatrice esercitata dall'ambiente maggioritario italiano.

Pangermanista e antisemita, lontana da quel lealismo asburgico che fondamentalmente contraddistingueva lo *Schulverein*¹⁹, «*Südmark*» incontrò ostilità sia da parte delle autorità che della borghesia triestina di lingua tedesca, soprattutto degli intellettuali, che generalmente non vi aderirono: possidenti e imprenditori del gruppo tedesco furono anzi tra i bersagli polemici dell'associazione per la loro scarsa adesione alla causa nazionale. Contrastava col carattere apolitico del sodalizio la sua insistenza nel promuovere ogni tipo di manifestazione a favore di una riforma costituzionale che prevedesse il primato dei tedeschi nei confronti delle altre componenti etniche della monarchia. «*Südmark*» crebbe a Trieste in particolare dopo il

1905, raggiungendo circa 600 soci, molti dei quali residenti nei quartieri di recente formazione della periferia industriale cittadina. Occasioni per celebrazioni sociali erano le festività del calendario pagano della tradizione germanica, gli anniversari della sconfitta francese di Sedan e della fondazione del Reich, inteso come il nucleo di aggregazione di un futuro Stato nazionale dei tedeschi.

In collegamento, non semplicemente ideale, con «*Südmark*» agivano a Trieste alcuni sodalizi minori la cui esistenza era comunque significativa della volontà di diffondere capillarmente e per canali diversificati l'ideologia pangermanica. Così le stesse autorità austriache mettevano in guardia contro l'orientamento «nazionalistico e antisemita» della sezione locale della Lega dei tedeschi di Boemia (*Bund der Deutschen in Böhmen*), fondata a Praga nel 1894 e insediata a Trieste contemporaneamente al *Verein Südmark*²⁰. I soci, un centinaio, provenivano dalla regione della monarchia dove il conflitto nazionale era più acceso e drammatico. Alle tradizioni delle associazioni studentesche germaniche si rifaceva il *Verband deutscher Hochschüler «Illyria»*, fondato nel 1898, al quale la Luogotenenza imperiale vietò di indossare le caratteristiche uniformi per il timore di favorire incidenti tra studenti di diverse nazionalità²¹.

Vi erano organizzazioni sindacali nazionaliste come il *Bund deutscher Arbeiter «Germania»* e, per i ferrovieri, il *Reichsbund deutscher Eisenbahner*, che ammettevano come soci solo «tedeschi di razza ariana»²². Tra gli impiegati dello Stato, originari delle diverse regioni dell'Impero, faceva proseliti il *Verein der deutschen Staatsangestellten*, fondato nel 1909, che sottraeva aderenti al più antico *Staatsbeamten-Casino Triest*, ritrovo ufficiale dei funzionari, privo di connotazione nazionale, che si fregiava della presidenza onoraria del Luogotenente²³. Perfino alcuni sodalizi culturali e sportivi tedeschi di matrice strettamente locale, formati negli anni precedenti la ventata nazionalistica, videro da ultimo prevalere al proprio interno atteggiamenti di chiusura e di scontro²⁴.

Segno tangibile dell'unità d'intenti e insieme della potenza economica raggiunta dalle organizzazioni nazionaliste tedesche nella Trieste austriaca fu l'adesione collettiva all'impresa del *Deutsches Haus*, che portò all'edificazione di un imponente palazzo nel centro cittadino, destinato a ospitare in una sede comune le principali associazioni di lingua tedesca. Inaugurato nel 1903, carico di significati simbolici anche nell'apparato decorativo, il *Deutsches Haus* voleva rappresentare il definitivo radicamento dell'elemento tedesco, non più estraneo ma cittadino di pieno diritto, non più ospite in casa d'altri ma insediato nella propria «casa madre»²⁵.

¹³ Cfr. P. DORSI, *Stranieri in patria*, cit., pp. 45-49.

¹⁴ A.S.T., *Luogotenenza, Atti presidiali*, b. 227, fasc. 1/9/1, n. 2962/1900.

¹⁵ *Ivi*, b. 302, fasc. 7/c, n. 1062/1906.

¹⁶ *Ivi*, b. 354, fasc. 7/b, n. 981/1911.

¹⁷ Cfr. D. ZAFFI, *Le associazioni*, cit., pp. 187-191; A. SUPPAN, in *Deutsche Geschichte*, cit., pp. 332-333.

¹⁸ A.S.T., *Direzione di polizia, Società*, fasc. 129; *Luogotenenza, Atti presidiali*, b. 286, fasc. 1/9/1, n. 925/1905.

¹⁹ Cfr. D. ZAFFI, *Le associazioni*, cit., p. 189.

²⁰ A.S.T., *Direzione di polizia, Società*, fasc. 126.

²¹ *Ivi*, fasc. 161.

²² *Ivi*, fasc. 459, 411.

²³ A.S.T., *Luogotenenza, Atti presidiali*, b. 335, fasc. 7/c, n. 2096/1909.

²⁴ Ad esempio, la società corale *Triester Männergesangverein* e il circolo di canottieri *Ruderclub «Hansa»*: A.S.T., *Direzione di polizia, Atti riservati*, b. 286; *Società*, fasc. 73.

²⁵ A.S.T., *Luogotenenza, Atti presidiali*, b. 227, fasc. 1/9/1, n. 2246/1900; cfr. H. PATZELT,

Nel Trentino l'elemento tedesco non poteva contare su di un centro propulsore che fosse paragonabile a Trieste, per grado di sviluppo demografico ed economico e per la presenza di una popolazione cosmopolita nella quale la componente tedesca costituiva indubbiamente uno dei fattori più influenti e vivaci. L'azione nazionalistica nella regione faceva capo perciò a Innsbruck, capoluogo del Tirolo, dove nel 1905 sorse il Tiroler Volksbund²⁶, con lo scopo statutario di «curare il tradizionale amor patrio dei tirolesi, la loro fedeltà alla lingua e ai costumi della nazione»; potevano essere ammessi tra i soci solamente corregionali di stirpe tedesca o ladina. Il motto dell'associazione «il Tirolo ai tirolesi, da Kufstein alla chiusa di Verona» esprimeva chiaramente la volontà di un'espansione dell'area germanofona verso la parte meridionale della regione: si trattava non tanto di difendere il confine linguistico quanto di impedire ulteriori insediamenti italiani e favorire la «riconquista» delle terre trentine in passato, e in parte anche allora, abitate da minoranze tedesche.

Ancora nel 1917, in una fase della guerra che sembrava volgere a favore dell'Austria, si costituì una lega dei tedeschi del Trentino (Bund der Deutschen in Welschtirol), che si proponeva di assicurare sostegno economico nell'imminente ricostruzione postbellica a quegli abitanti del Trentino che fossero «coscienti della propria germanicità» (*deutschbewusst*), in modo da garantire la sopravvivenza dell'elemento tedesco nei territori «italianizzati» (*verwelscht*) della regione e mantenere stretto il collegamento con la madrepatria²⁷. È interessante il riferimento a un germanesimo ideale, che potrebbe anche prescindere dall'effettivo uso linguistico.

Se è da giudicare nel complesso incisiva l'opera di mobilitazione e di agitazione esercitata, con toni via via più aggressivi, dai *Volkschutzvereine*, appaiono invece votati all'insuccesso i tentativi messi in atto per organizzare le minoranze tedesche sul piano della rappresentanza politica. A Trieste il Deutscher politischer Verein, costituito nel 1907 ad opera di autorevoli personalità, intendeva favorire «l'espressione di una posizione unitaria della popolazione austrotedesca del Litorale nell'esercizio dei diritti politici costituzionali»²⁸. Presentò dei candidati di bandiera alle elezioni amministrative del 1909 e alle politiche del 1911, con risultati di scarso rilievo²⁹; l'introduzione del suffragio universale aveva emarginato definitivamente quelle élites che pure erano riuscite a ottenere una propria rappresentanza

Evangelisches Leben am Golf von Triest, München 1999, pp. 144-146. È evidente il parallelismo con la vicenda del Narodni Dom (Hotel Balkan), splendida opera di architettura che fu orgogliosa realizzazione degli sloveni di Trieste (1904) e, in seguito, il primo obiettivo degli attacchi inferti dal fascismo alle loro organizzazioni.

²⁶ A.S.T., *Direzione di polizia, Società*, fasc. 467; cfr. D. ZAFFI, *Le associazioni*, cit., pp. 180-187.

²⁷ A.S.T., *Luogotenenza, Società*, b. 18.

²⁸ A.S.T., *Luogotenenza, Atti presidenziali*, b. 314, fasc. 7/e, n. 448/1907.

²⁹ V. MELIK, *Wahlen im alten Österreich. Am Beispiel der Kronländer mit slowenischsprachiger Bevölkerung*, Wien-Köln-Weimar 1997, pp. 406-407; E. WINKLER, *Wahlrechtsreformen und Wahlen in Triest 1905-1909*, München 2000, pp. 81, 184-185, 266-268, 280-286.

nell'ambito del sistema elettorale precedente, legato al censo, al possesso di determinate dignità, all'appartenenza a corporazioni privilegiate.

Un contributo qualificato alla promozione della causa germanica nella Venezia Giulia e nel Trentino e alla diffusione degli ideali delle organizzazioni tedesche di difesa nazionale è costituito dalla pubblicistica, su alcune manifestazioni della quale intendiamo ora soffermarci, considerando in particolare la qualità dell'elaborazione ideologica e i riferimenti alle condizioni politiche, sociali, economiche delle regioni interessate.

Nel 1904 la sezione di Trieste del Verein Südmark diede alle stampe un opuscolo dedicato alla «Marca tedesca in riva al Mediterraneo», e più specificamente – come recita il sottotitolo – alla posizione storica del germanesimo nella Venezia Giulia³⁰. Nello scritto, dovuto alla penna di Ottokar Schubert³¹, la prospettiva storica necessariamente prevale: per avallare il diritto della nazione germanica sulle terre della Venezia Giulia e del Friuli, si risale fino ai barbari Quadi e ai «legionari nordici» dell'imperatore Massimino, per passare poi – in una sequenza che si ritroverà nelle successive produzioni del genere – ai longobardi, ai patriarchi di Aquileia, ai castellani e cavalieri di estrazione tedesca, infine decaduti perché «dissanguati dal furore degli usurari italiani». Limitati sono i riferimenti all'attualità, caratterizzata da una progressiva assimilazione dell'elemento tedesco, che non dimostrerebbe una coscienza nazionale paragonabile a quella degli italiani; solo dopo il 1870 – ed è evidente il richiamo al rinnovato impero germanico – «un leggero chiarore sembra annunciare il nuovo giorno».

Alcuni scritti di minore estensione apparvero negli anni seguenti su periodici nazionalisti pubblicati in Germania, come «Deutsche Erde» e «Alldeutsche Blätter». Martin Wutte³² parte dalla consueta panoramica storica tesa a sottolineare l'antichità della presenza tedesca per considerare, in una visione sostanzialmente ottimistica, i più recenti sviluppi demografici nella regione e salutare l'apertura della ferrovia dei Tauri come il primo solido collegamento tra Trieste e il cuore della Germania³³. Nell'articolo di Wutte come in quello dell'anonimo notista di «Alldeutsche Blätter» compare il rammarico per la scarsa sensibilità nazionale dei capitalisti triestini di lingua tedesca, che pure controllano una frazione notevole dell'economia cittadina: per «riconquistare l'accesso all'Adriatico, per secoli in mano tede-

³⁰ O. SCHUBERT, *Die deutsche Mark am Südmeer. Schilderung der nationalen Verhältnisse im österreichischen Küstenlande und im italienischen Friaul mit besonderer Rücksichtnahme auf die historische Stellung des Deutschtums*, Triest 1904.

³¹ 1867-1945; nativo della Selva Boema, insegnante, deputato della minoranza tedesca al parlamento cecoslovacco negli anni '20: *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, XI, Wien 1999, pp. 276-277.

³² 1876-1948; carinziano, storico, esponente dello Schulverein, più tardi impegnato nell'*Abwehrkampf*, il movimento di resistenza alle annessioni jugoslave nella Carinzia: *Martin Wutte (1876-1948) zum Gedächtnis*, Klagenfurt 1988.

³³ M. WUTTE, *Das Deutschtum im österreichischen Küstenland*, in «Deutsche Erde», VII (1908), pp. 202-205; VIII (1909), pp. 229-233.

sca e poi perduto per le discordie intestine» si auspica che molti giovani, operai e intellettuali, affluiscano dalla Germania in un paese ricco di risorse e ancora poco sfruttato per la mancanza di operosità e di tenacia tipica delle popolazioni favorite dalla mitezza del clima³⁴.

Nel giugno del 1915, qualche giorno dopo l'intervento dell'Italia, un editore tedesco pubblicò – con eccezionale tempestività – nella sua collana di volumetti dedicati ai problemi della guerra, *Irredenta-Politik* dell'austriaco Theodor von Sosnosky³⁵. È una densa rilettura storica, cui non nuoce l'evidente intento polemico dell'autore, sul movimento irredentista e sulla politica condotta dai governi italiani al passaggio di secolo. Il lavoro riprende buona parte degli argomenti antiirredentisti svolti nel classico pamphlet, anteriore alla stipulazione della Triplice Alleanza, del colonnello austriaco Haymerle³⁶. Nei territori contesi solo gli intellettuali, secondo l'autore, avrebbero aderito consapevolmente al programma irredentista, propagandone poi l'«infezione spirituale» tra il popolo grazie ai meccanismi della suggestione di massa. Gravi responsabilità vengono addossate alle autorità austriache, inerti per timore delle reazioni internazionali, ma anche ai nazionalisti tedeschi, il cui estremismo in più occasioni avrebbe nociuto alla causa che essi affermavano di propugnare.

Lo storico Michael Mayr³⁷ pubblicò nel 1916 un ampio volume dedicato prevalentemente al Trentino col quale, oltre a un contributo *sulle origini* della guerra, egli intendeva offrire anche un «modesto contributo alla guerra»³⁸. Si tratta di un'opera storiografica rigorosa, fondamentalmente pacata, ma indubbiamente militante. Obiettivo della polemica dell'autore è, anche in questo caso, il movimento irredentista, interno ed esterno ai confini dell'Austria; la diagnosi sulle modalità di diffusione della «mala pianta» e sulle relative responsabilità è simile a quella di Sosnosky. Mayr combatte l'immagine del Trentino come regione compattamente italiana, privilegiando rispetto alla lingua l'etnia: sotto quest'aspetto il Trentino si presenta agli occhi dell'autore come un territorio misto, dove molti tedeschi e ladini sono stati italianizzati negli ultimi secoli e andrebbero anzi aiutati a riconquistare il proprio retaggio nazionale. Secondo Mayr ragioni etniche e geopolitiche vincolano fatalmente il Trentino e la Venezia Giulia all'Austria o, ancor meglio, all'intera nazione germanica: «l'Adriatico e i passi del Tirolo meridionale sono un'antica e importante via strategica per i popoli dell'Europa centrale»; la senti-

³⁴ *Die Wacht an der Adria*, in «Alldeutsche Blätter», 1906, pp. 63-64.

³⁵ T. VON SOSNOSKY, *Irredenta-Politik*, Stuttgart-Berlin 1915. Sosnosky (1866-1943) fu autore di scritti politici e letterari: H. GIEBISCH-G. GUGITZ, *Bio-bibliographisches Literaturlexikon Österreichs von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Wien 1963, p. 391.

³⁶ A. VON HAYMERLE, *Italicae res*, Wien 1879; l'opuscolo ebbe immediatamente diverse edizioni italiane, corredate di commenti e confutazioni.

³⁷ 1864-1922; docente universitario, direttore dell'Archivio della Luogotenenza di Innsbruck, deputato del Tirolo al Consiglio dell'impero, nel 1920 primo cancelliere della Repubblica Austriaca: *Österreichisches biographisches Lexikon 1815-1950*, V, Wien 1972, pp. 439-440.

³⁸ M. MAYR, *Der italienische Irredentismus. Sein Entstehen und seine Entwicklung vornehmlich in Tirol*, Innsbruck 1916.

nella meridionale (*Südwacht*) dell'Austria è essenziale anche per il Reich tedesco, il suo ruolo è simile a quello della sponda sinistra del Reno.

Su di un piano assai diverso ci porta l'interessante libello antiirredentista, in due volumi, di Josef Erler, completato nel 1916³⁹. Già il titolo comune alle due parti («Dal laboratorio segreto dell'irredentismo»), con la sottintesa promessa di sensazionali rivelazioni, indica che si tratta di un lavoro di propaganda rivolto al grande pubblico. L'autore non è uno studioso ma un funzionario governativo, già a capo della Direzione di polizia di Trento⁴⁰, che afferma di voler trarre dalla propria esperienza una descrizione «schietta e priva di abbellimenti» dell'ambiente irredentista trentino. La sua descrizione si risolve in un testo narrativo, piuttosto ampio e ben congegnato, che ha tutti i caratteri del romanzo d'appendice: tratti popolari e violenti, intreccio e personaggi fortemente e schematicamente delineati, uno stile moderno ed efficace d'impronta giornalistica.

Nel primo volume il racconto non si situa in un quadro cronologico preciso: fatti e luoghi comuni si affastellano con l'intento trasparente di suscitare nel lettore tedesco un'istintiva avversione non soltanto nei confronti del movimento irredentista ma dell'intera popolazione trentina. Le figure «esemplari» che Erler colloca al centro della narrazione vogliono indicare come alla fede irredentista si accompagnino regolarmente doppiezza, calcolo, malaffare e perfino un disordine morale che investe i comportamenti pubblici come quelli privati. Nella visione deformata proposta dall'autore la gente del Trentino manifesta indolenza, rissosità, un'eccitabilità patologica; anche le usanze locali, la fisionomia urbana, il clima vengono presentati come singolari, quasi ostili; tutti gli stereotipi comunemente attribuiti agli italiani vengono accentuati e posti sistematicamente a confronto coi tratti positivi ritenuti propri dai tedeschi. In contrasto – si potrebbe dire – con una tanto insistita caratterizzazione, Erler rinfaccia ai trentini la mancanza di un'identità nazionale: sarebbero tutti, in ultima analisi, dei tedeschi o dei «misti» che per puro opportunismo avrebbero scelto il campo italiano. Il secondo volume, ambientato in Italia nelle tempestose giornate precedenti la decisione dell'intervento, vede rientrare in scena molti dei personaggi introdotti nella prima parte: fuorusciti trentini ingenuamente coinvolti nelle trame dell'interventismo e presto delusi dal contatto con la realtà italiana, arruolati forzatamente per combattere tra le loro montagne dove le popolazioni irredente subiscono la crudeltà dell'invasore italiano.

L'opera è improntata a un formale lealismo verso il governo austriaco, anche se le simpatie dell'autore sembrano inclinare piuttosto verso l'ideale

³⁹ J. ERLER, *Im Lande der Unerlösten. Aus der Geheimwerkstatt der Irredenta. Kriminal-skizzen*, Innsbruck 1914; Id., *Im Reiche der Erlöser. Aus der Geheimwerkstatt der Irredenta*, Innsbruck 1916. Il primo volume apparve in nuova edizione nel 1916, contemporaneamente all'uscita del secondo; la data effettiva di pubblicazione della prima edizione del primo volume sembrerebbe però essere il 1915.

⁴⁰ Erler (1857-1932), nativo di Trieste, fu anche autore di racconti e testi teatrali popolari d'intonazione storico-patriottica: H. GIEBISCH-G. GUGITZ, *Bio-bibliographisches Literaturlexikon*, cit., pp. 78-79.

pangermanico, da un lato, e dall'altro verso il fiero patriottismo tirolese, con frequenti richiami alla benefica opera svolta dal Volksbund. Il lettore viene rassicurato dell'immane vittoria, che dovrà portare come conseguenza – a parere di Erler – la cancellazione di ogni fermento irredentista e un deciso rinnovamento nella composizione etnica della popolazione trentina.

In relazione a Trieste la pubblicistica tedesca degli anni della guerra, oltre a denunciare le malefatte dell'irredentismo, insisteva sui meriti storici dell'Austria nello sviluppo della città e ancor più sull'irreversibilità di quel legame statale dal quale venivano fatte dipendere, in un rapporto di reciproca necessità, la sopravvivenza di Trieste e la prosperità del retroterra centroeuropeo. È questa la tesi fondamentale, certo non nuova⁴¹, svolta nei due saggi pubblicati a Trieste tra il 1916 e il 1918, in lingua tedesca, dal dalmata Ivan Androvič⁴², il primo di natura prevalentemente storico-politica, il secondo orientato piuttosto verso la storia economica⁴³. L'autore, animato da patriottismo austriaco moderato, ben documentato nella sua analisi storica, vuole far tesoro della guerra in corso, giudicata salutare per Trieste («ha liberato la città da un incubo, dalla rete mortale tesa da un sistema antistatale»), per trarne delle indicazioni di condotta per il futuro: la città si dovrà tener lontana da ogni antagonismo nazionale, le autorità dovranno usare il massimo rigore nei confronti delle amministrazioni locali, del sistema scolastico, dei cittadini perché l'interesse dello Stato possa prevalere sulle macchinazioni dei singoli.

Prevalentemente dedicato a Trieste è anche l'opuscolo *Die Italiener in Österreich-Ungarn* uscito a Vienna nel 1917, ma risalente alla fine del 1916, di Max Smolensky⁴⁴. La scarsa notorietà dell'autore, probabilmente un giurista⁴⁵, il tono distaccato e conciliante che contraddistingue la trattazione fin dal titolo, privo di note polemiche, potrebbero indurre ad attribuire l'iniziativa della pubblicazione ad ambienti diplomatici austriaci, nel quadro di quella sorta di offensiva per la pace che fu condotta dagli Imperi Centrali nel 1916. Lo schema del lavoro è perfettamente lineare: all'immane premessa sulla storia della questione seguono un'analisi della condizione giuridica dei sudditi italiani della monarchia e una valutazione della loro posizione economica.

⁴¹ Si può risalire fino al «manifesto economico», orientato decisamente verso l'orizzonte germanico, pubblicato nel 1872 dall'imprenditore triestino di origine svizzera Enrico Escher: H. ESCHER, *Triest und sein Beruf als Weltmarkt*, Triest 1872; apparso contemporaneamente in versione italiana: *Trieste e la sua missione come mercato mondiale*.

⁴² 1876-1954; assertore dell'idea nazionale croata, devoto agli Asburgo, fu studioso di letteratura, linguistica e storia, pubblicò in varie lingue tra cui l'italiano: *Hrvatski biografski leksikon*, I, Zagreb 1983, pp. 154-155.

⁴³ [JOHANN] ANDROVIČ, *Die Triester Frage in ihrem Verhältnis zu Österreich und Italien*, Triest, a cura dell'autore, 1916-1917; ID., *Triest in seiner See- und Handelsentwicklung*, Triest 1918. Cfr. F. WIGGERMANN, *Stadt und Militär*, cit., pp. 455-456.

⁴⁴ M. SMOLENSKY, *Die Italiener in Österreich-Ungarn*, Wien 1917.

⁴⁵ Non si sono potute trovare notizie sull'autore nei principali repertori biografici e negli annuari generali della monarchia austriaca.

A proposito dell'economia triestina Smolensky fa riferimento numerosissime volte, con ampie citazioni testuali, a *Irredentismo adriatico* di Angelo Vivante⁴⁶, un'opera da cui la propaganda austriaca sembra aver tratto profitto più volte nel corso del conflitto mondiale⁴⁷. L'autore sostiene che, se la cultura e la lingua sono comuni agli italiani al di qua e al di là del confine, gli interessi economici sono del tutto opposti. L'economia di Trieste non è un universo autonomo, dipende dalle relazioni col retroterra e dalle provvidenze del governo austriaco; i capitali e le imprese impegnati nella città provengono sempre più spesso dai paesi tedeschi e slavi della monarchia, la nazionalità tedesca domina tra i responsabili delle banche, delle società commerciali e delle compagnie di navigazione triestine. L'autore afferma che, proprio grazie all'ordinamento austriaco, a Trieste la popolazione italiana gode di una condizione politica che si potrebbe considerare sproporzionatamente favorevole se paragonata al suo peso economico.

Nella prospettiva di una conciliazione che ridonerà equilibrio all'Europa, secondo Smolensky gli italiani troveranno posto anch'essi «nel bel palazzo che ospiterà un'Austria grande e rinnovata», alla quale essi – fatta eccezione per pochi intellettuali – sono rimasti fedeli. In uno Stato costituzionale dalle molte nazionalità essi continueranno a essere trattati con giustizia, non saranno considerati responsabili per il tradimento perpetrato dal regno d'Italia, semmai andranno «educati» a un'etica politica sana, moderata, che persegua fini compatibili con l'ordinamento della monarchia.

Assai meno conciliante e legalitario è un altro – probabilmente il più interessante – prodotto della pubblicistica di guerra tedesca sul problema di Trieste; vi si trova sviluppata compiutamente quella «soluzione etnica» nel senso pangermanico già adombrata, rispetto sia al Trentino che a Trieste, da alcuni tra gli autori citati in precedenza. Si tratta del volume sull'irredentismo e l'avvenire di Trieste pubblicato a Graz in due edizioni successive, la seconda aggiornata dopo l'offensiva di Caporetto, dal magistrato della Procura di Stato di Trieste Alberto Tomicich, sotto lo pseudonimo di Alberto Mitocchi⁴⁸. L'identità dell'autore è accertata almeno a partire da Attilio Tamaro, che nella prefazione alla sua *Storia di Trieste* del 1924 afferma di aver utilizzato anche «l'interessantissimo libello antirredentistico del Mitocchi-Tomicich»⁴⁹. Le fonti d'archivio la confermano e forniscono qualche elemento sulla persona di Tomicich: nato a Veglia da famiglia dalmata nel 1874, frequentò le scuole tedesche di Trieste, fu giudice a Pisino e dal 1908 procuratore di Stato a Trieste. Molto apprezzato dai superiori, ottimo conoscitore delle lingue e delle culture che gravitano intorno al bacino adriatico, aderì con convinzione alla causa nazionale germanica; fu coinvolto in

⁴⁶ Firenze 1912.

⁴⁷ Cfr. E. APIH, *La genesi di «Irredentismo adriatico»*, in A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, Trieste 1984, pp. 297-299; F. WIGGERMANN, *Stadt und Militär*, cit., pp. 456-458.

⁴⁸ A. MITOCCHI, *Triest. Der Irredentismus und die Zukunft Triests*, Graz 1917, IIª ed., 1918 (le citazioni saranno tratte dalla seconda edizione). Cfr. F. WIGGERMANN, *Stadt und Militär*, cit., p. 456.

⁴⁹ A. TAMARO, *Storia di Trieste*, IIª ed., Trieste 1976, I, p. 10.

una polemica di stampa sull'uso ufficiale del tedesco nei tribunali triestini, nel 1916 si recò a Belgrado per collaborare all'organizzazione dell'amministrazione civile nella Serbia occupata.

Si deve ritenere che il suo impegno pubblicistico, culminato nel volume del 1917, fosse autorizzato se non addirittura incoraggiato nelle sedi ufficiali: nelle circostanze dell'epoca non è verosimile, d'altra parte, che un magistrato in servizio potesse pubblicare, all'ombra di un trasparente pseudonimo, uno scritto su temi di assoluta attualità politica senza che i superiori ne fossero a conoscenza. Certamente ne vennero a conoscenza le autorità italiane: alla vigilia dell'ingresso delle truppe italiane a Trieste, Tomicich chiese un congedo dal servizio di sei mesi. Nel febbraio 1919 il Comando supremo lo sospese dall'incarico per la «colpa politica» commessa nel 1917, evidentemente la pubblicazione di cui si sta trattando; nel maggio dello stesso anno, mentre si stava prospettando nei suoi confronti un provvedimento di soggiorno obbligato, si allontanò definitivamente da Trieste raggiungendo l'Austria Tedesca dove continuò la carriera di magistrato⁵⁰.

Nel suo scritto Tomicich mette a frutto una completa conoscenza della cultura, della storia, della pubblicistica italiana più aggiornata: l'opera è ricca di riferimenti alle posizioni politiche e ideali emergenti nell'Italia prebellica. Benché adotti quale pseudonimo quello che al lettore tedesco doveva sembrare un tipico cognome italiano, di un italiano che abbracciasse le tesi austriache e tedesche rendendole tanto più convincenti, nel volume Tomicich non dichiara la propria nazionalità, afferma più volte di essere triestino e, nella dedica premessa al testo, si definisce «non tedesco». È chiara invece la nazionalità dei lettori cui intende rivolgersi: non i triestini, non gli austriaci, ma tutti «i tedeschi dell'Europa centrale», che Tomicich chiama ad essere partecipi dell'avvenire di Trieste⁵¹.

Secondo lo schema già noto, la ricostruzione delle origini e dello sviluppo del movimento irredentista serve da premessa all'esposizione della soluzione politica proposta dall'autore. Il magistrato Tomicich, come aveva fatto – utilizzando mezzi espressivi diversi – il poliziotto Erler, intende svelare quanto sa dell'irredentismo, redigendo un «articolato atto d'accusa»⁵² contro quel «regime» che ha trasformato Trieste, «amministrata da funzionari austriaci e occupata da truppe austriache ma non ancora divenuta austriaca», in uno «Stato nello Stato» che rivolge le armi contro l'Austria, rendendosi colpevole di comportamento contro natura e dimenticando ogni riconoscenza⁵³. Come nei lavori di Andrović e Smolensky, sono assai frequenti i richiami espliciti a *Irredentismo adriatico* di Vivante.

⁵⁰ A.S.T., *Governatorato poi Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, Gabinetto*, bb. 5 e 41; *Procura superiore di Stato*, b. 329, fasc. II/10, nn. 196, 197; *Procura di Stato*, b. 21, fasc. 4; *Tribunale d'appello, Atti presidenziali*, b. 1407 (numero provvisorio).

⁵¹ A. MITOCCHI, *Triest*, cit., p. 3: *Den Deutschen Mitteleuropas gewidmet von einem Nicht-Deutschen* («Dedicato ai tedeschi dell'Europa centrale da un non tedesco»).

⁵² *Ivi*, pp. 5-7.

⁵³ *Ivi*, pp. 9-54.

Tomicich non collega l'irredentismo di Trieste alle manifestazioni del medesimo fenomeno presenti in altri territori dell'Austria popolati da italiani, né richiama le tendenze centrifughe latenti in tante province della monarchia. Considera il fenomeno come strettamente locale, una sorta di *monstrum* che può trovare spiegazione unicamente nell'intervento di una fattore esterno, nella specie la presenza dei *regnicoli*, cittadini del regno d'Italia residenti in buon numero a Trieste, già oggetto di campagne persecutorie e da ultimo espulsi dal paese, la cui consistenza numerica e la cui influenza vengono ampiamente sopravvalutate dall'autore⁵⁴.

Ancor più del lassismo dimostrato dalle autorità nell'applicare le leggi, le leggi stesse diventano il bersaglio polemico di Tomicich e con esse l'intero sistema costituzionale austriaco: il paragrafo 19 della costituzione, dedicato alla tutela delle nazionalità, avrebbe «privilegiato il nazionalismo»⁵⁵; l'ordinamento giudiziario, e in particolare l'istituto delle giurie popolari, avrebbe vanificato ogni procedimento penale facendo sì che a Trieste «il diritto positivo non avesse più pieno vigore»⁵⁶. Da qui la proposta di adottare nel dopoguerra incisivi provvedimenti di restrizione dei diritti civili: nella situazione triestina le libertà di circolazione, di associazione, di manifestazione del pensiero andrebbero assoggettate a limitazioni⁵⁷ secondo l'autore, che non sembra alieno neppure dal ricorso ad azioni repressive illegali e violente⁵⁸.

Anche Tomicich, come Andrović, vede nella guerra una tempesta purificatrice: «la zolla di Trieste è stata solcata da un aratro potente, che la renderà nuovamente fertile se il futuro seminatore saprà trarne il giusto profitto». Le premesse favorevoli sono state ormai poste grazie all'espulsione dei *regnicoli*, all'internamento degli elementi «inaffidabili», alla fuga di tanti cittadini compromessi politicamente che hanno voluto legare la propria sorte all'Italia⁵⁹. Secondo uno schema di ingegneria etnica che sarebbe stato applicato più volte nel Novecento centroeuropeo⁶⁰, l'autore prevede che, avvenuto ormai l'esodo dalla città, l'Austria e con essa il mondo tedesco si assicurino definitivamente il possesso di quell'area strategica con una politica di reinsediamento di popolazioni. Il vuoto creatosi andrà compensato con nuove genti che dovranno appartenere alla stirpe di coloro che hanno fondato lo Stato e lo hanno condotto alla grandezza: i «tedeschi dell'Eu-

⁵⁴ Cfr. P. DORSI, *I «regnicoli»: una componente dimenticata della società triestina in età asburgica*, in *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apib*, a cura di M. Cattaruzza, Udine 1996, pp. 113-130; N. BIONDI, *Regnicoli. Storie di sudditi italiani nel Litorale austriaco durante la prima guerra mondiale*, in «Un esilio che non ha pari». 1914-1918. *Profughi, internati ed emigranti di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, a cura di F. Cecotti, Gorizia 2001, pp. 46-69.

⁵⁵ A. MITOCCHI, *Triest*, cit., pp. 30-54.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 74-84: qui si colgono l'esperienza e gli umori del Tomicich pubblico accusatore.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 115-117.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 61-64.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 88-89.

⁶⁰ Cfr. *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, a cura di M. Cattaruzza, M. Dogo, R. Pupo, Napoli 2000.

ropa centrale», nuovo equipaggio della nave Trieste, nuova linfa per la «città morta»: non più una modesta minoranza ma una componente etnica determinante nella vita della città; non solo i «dirigenti dell'azienda» (*Firmenchefs*) ma tutta la manodopera alle loro dipendenze⁶¹. I tedeschi avrebbero svolto una funzione equilibratrice nell'assetto etnico della regione: una volta stroncato il predominio italiano, la Trieste germanica doveva formare una sorta di robusto nucleo immune da conflitti nazionali attorno al quale si sarebbero collocati simmetricamente il Goriziano, ormai tutto affidato agli sloveni, leali verso l'Austria e inclini ad accettare la cultura tedesca, e l'Istria e la Dalmazia, saldamente in mano croata; gli italiani della Venezia Giulia sopravvissuti alla guerra sarebbero stati in buona parte assimilati dalla compagine slava, dalla quale, in ultima analisi, provenivano⁶².

Il libro si conclude con l'esortazione dell'autore ai tedeschi perché affrontino questa prova di forza nella competizione con le altre nazioni: «Orsù dunque, tedeschi, a Trieste! [...] Vogliamo instaurare a Trieste il dominio tedesco, perché dove sono i tedeschi là sono il diritto, l'ordine e la potenza»⁶³.

Nella Trieste desolata e militarizzata, ridotta a retrovia del fronte, la paligenesi auspicata da Tomicich dovette comunque provocare reazioni di sconcerto, tanto che egli fu indotto a giustificarsi blandamente nella premessa alla seconda edizione⁶⁴.

Le autorità austriache da parte loro, approfittando dello stato di guerra, avviarono effettivamente qualche passo sulla strada di una superficiale germanizzazione della città: oltre alle modificazioni nella toponomastica sono da citare soprattutto l'adozione del tedesco come seconda lingua d'istruzione nelle scuole secondarie italiane e slovene e l'introduzione della stessa lingua come materia d'insegnamento nelle primarie. Il luogotenente Fries-Skene, a capo dell'amministrazione della provincia, tentò un'epurazione generale a danno degli insegnanti e dei dipendenti pubblici, mirando alla loro sostituzione con personale reclutato nei territori tedeschi della monarchia⁶⁵. Gli allievi degli istituti superiori di lingua tedesca furono mobilitati andando a costituire uno speciale corpo di fucilieri, mentre su impulso delle massime autorità della provincia si costituì nel 1916 un reparto di giovani esploratori con compiti militari ausiliari⁶⁶.

L'esito della guerra troncò ogni sviluppo della presenza tedesca a Trieste: chiuse le loro scuole e i giornali, sciolse diverse associazioni, molti residenti tedeschi, soprattutto funzionari, impiegati, insegnanti, abbandona-

⁶¹ A. MITOCCHI, *Triest*, cit., pp. 129-134.

⁶² *Ivi*, pp. 119-136. Agli italiani era riservata una presenza simbolica nell'Istria occidentale, un'area giudicata priva di importanza economica e strategica.

⁶³ *Ivi*, p. 136.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 5-7.

⁶⁵ Cfr. F. WIGGERMANN, *Stadt und Militär*, cit., pp. 417-423, 426-428, 478-480.

⁶⁶ Cfr. P. JUNG, *L'ultima guerra degli Asburgo. Basso Isonzo, Carso, Trieste 1915-1918*, Gorizia 2000, pp. 42-43.

rono la città, come altri avevano già fatto in seguito alla stasi nei traffici provocata dallo scoppio della guerra. Tuttavia una ridotta collettività minoritaria di lingua tedesca sopravvisse – quasi sotterraneamente – tra le due guerre mondiali, rimanendo la terza in ordine di grandezza tra le componenti nazionali della città. Il censimento italiano del 1921 rilevò solo 541 cittadini che dichiaravano il tedesco come lingua d'uso, ma il valore registrato era certamente inferiore alla realtà se ancora nel 1938 gli abitanti «di origine germanica» erano valutati da fonti ufficiali in circa 2.000⁶⁷. Nel 1939 furono 153 i triestini che optarono per il Reich in base all'accordo italo-germanico stipulato per il «rimpatrio» della popolazione tedesca dell'Alto Adige⁶⁸.

Tra 1943 e 1945, in una nuova fase bellica che vedeva Trieste, prostrata e incerta del proprio destino, al centro di un rinato *Litorale* costituito dagli occupatori germanici, un agguerrito apparato di propaganda riesumava i noti argomenti della missione di civiltà spettante alla stirpe tedesca e della sua necessaria funzione equilibratrice tra le diverse forze politiche e nazionali che senza questa «intelligenza ordinatrice [...]» affonderebbero la regione in una furiosa, cieca lotta di tutti contro tutti⁶⁹.

⁶⁷ A.S.T., *Governatorato poi Commissariato generale civile*, Gabinetto, b. 123, fasc. 035, n. 1125/1922; *Prefettura*, b. 368, fasc. 0318, n. 6279/1938. Da notare che la rilevazione sulla lingua d'uso tedesca venne omessa nella pubblicazione dei risultati del censimento del 1921: DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, UFFICIO DEL CENSIMENTO, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, III (Venezia Giulia), Roma 1926, p. 198.

⁶⁸ M. SCROCCARO, *Dall'aquila bicipite alla croce uncinata. L'Italia e le opzioni nelle nuove provincie. Trentino, Sudtirolo, Val Canale (1919-1939)*, Trento 2000, p. 204.

⁶⁹ H. PIRICH, in *Drehscheibe Triest. Der Adriaraum im Zeitraffer der «Deutschen Adria-Zeitung»*, Triest [aprile] 1945, p. 7. Cfr. anche H. SCHNEIDER-BOSGARD, *Bandenkampf in der Operationszone Adriatisches Küstenland*, Triest [1944], pp. 122, 129; la traduzione italiana di quest'opera si trova in A. POLITI, *Le dottrine tedesche di controguerriglia 1936-1944*, Roma 1991.

Per Carlo Ghisalberti Miscellanea di studi

a cura di

ESTER CAPUZZO - ENNIO MASERATI



Edizioni Scientifiche Italiane

